

# ***E IL NAPOLETANO, DOVE LO METTI?***

## **LO SPAZIO DEL DIALETTO NEI REPERTORI PLURILINGUI DI IMMIGRATI ADULTI A NAPOLI**

*Marika Lamberti, Marta Maffia*<sup>1</sup>

### **1. INTRODUZIONE**

Le dinamiche di contatto tra il cosiddetto plurilinguismo esogeno, originato dall'arrivo e dalla stabilizzazione di comunità immigrate sul territorio nazionale, e quello endogeno italiano, caratterizzato dalla presenza di minoranze linguistiche storiche, dal rapporto dilalico tra lingua standard e dialetti e dal cosiddetto *continuum dialetto ~ lingua* (Maturi, 2016: 124), sono state oggetto di numerosi studi di sociolinguistica delle migrazioni, condotti in particolare negli ultimi decenni (Chini, 2004; Dal Negro, Molinelli, 2002; Vedovelli, 2017; Chini, Andorno, 2018). I dati ricavati in tali studi, principalmente attraverso l'uso di questionari sociolinguistici di natura auto-valutativa, hanno permesso di sondare atteggiamenti, rappresentazioni e percezioni costruiti e trasmessi rispetto alle varietà parlate e di ottenere informazioni sugli usi linguistici pre- e post-migrazione<sup>2</sup>.

Nello specifico, il ruolo e le funzioni dei dialetti italo-romanzi all'interno del più complesso processo di ristrutturazione del repertorio linguistico nella migrazione verso l'Italia sono stati analizzati in diversi contesti regionali, soprattutto nelle aree urbane, con esiti non sempre omogenei (tra i primi studi, si veda Banfi, 1993). Se è vero, infatti, che il dialetto è spesso «il primo codice – e talvolta l'unico – appreso spontaneamente dai migranti che si stabiliscono in aree dialettofone» (Cognigni, 2007: 25) e che l'esposizione delle comunità immigrate anche alle varietà substandard è un fenomeno tanto naturale quanto inevitabile, non sempre gli atteggiamenti, le percezioni e le rappresentazioni di tali codici possiedono una connotazione positiva condivisa. Ad esempio, in uno studio sulle autobiografie linguistiche di immigrati provenienti da Paesi post-coloniali e post-sovietici e residenti nella provincia di Macerata, Cognigni (2007) riporta il caso di Olga, di origine ucraina, per cui il dialetto maceratese assume l'essenziale funzione di «codice di accesso alla comunità locale» (ivi: 154). Nel lavoro citato è riportata, però, anche l'esperienza di Dorina, moldava, per cui lo stesso dialetto rappresenta uno strumento di esclusione comunicativa e un ostacolo alla comprensione (ivi: 184). La percezione di un uso consapevole del dialetto in funzione emarginante da parte dei nativi italiani è riportata

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Scuola di Pace ODV. Sebbene il contributo sia il risultato di ricerche condotte insieme dalle autrici, la redazione dei § 2.2, 2.3, 2.4, 2.5 è da attribuirsi a Marika Lamberti, quella dei § 1, 1.1, 2.1 a Marta Maffia. Il § 2.6 e i risultati sono comuni. È di Marta Maffia la responsabilità scientifica del progetto di ricerca in cui si inserisce il presente lavoro.

<sup>2</sup> Un numero minore di studi si è invece concentrato sull'analisi degli specifici effetti dell'esposizione all'input sub-standard sullo sviluppo dell'interlingua e sui fenomeni di interferenza: si vedano Berretta (1990), Mattiello, Della Putta (2017), Villa (2014), Pellegrino *et al.* (2015). Anche Cuzzolin (2001), in uno studio sugli atteggiamenti linguistici di arabofoni adulti residenti a Torino, constatava l'emersione di tratti dialettali e regionali nel parlato di tali soggetti, nonostante un forte giudizio negativo espresso nei confronti della varietà locale.

anche da alcuni informanti burkinabé residenti a Spilimbergo (in provincia di Pordenone) raggiunti in uno studio di Baldo (2012, 2017).

Il valore espressivo del dialetto e il suo ruolo di veicolo di integrazione sembrano emergere in maniera evidente, invece, nello studio di Fusco (2017) condotto attraverso interviste a un campione di circa 300 immigrati residenti a Udine e nelle zone limitrofe<sup>3</sup>, così come nei dati raccolti nel contesto palermitano da D'Agostino (2007, 2015), in cui non mancano, tuttavia, anche atteggiamenti di completo rifiuto verso la varietà dialettale da parte degli immigrati, varietà peraltro fortemente stigmatizzata dalla popolazione autoctona. Dello stesso gruppo di ricerca (Amoruso, Scarpello, 2009, ma si veda anche D'Anna, 2017) è lo studio condotto sulla comunità tunisina di Mazara del Vallo, grande porto a Sud della Sicilia, in cui è riscontrato un interessante fenomeno di doppia diglossia sovrapposta (arabo-tunisino/italiano-siciliano). Come descritto anche da Cusumano, nel contesto della marineria e della pesca,

se l'arabo è il codice attraverso cui i membri della comunità maghrebina si identificano in una riconoscibile collettività di appartenenza, il dialetto, con la sua plasticità e versatilità, sembra essere la lingua che più efficacemente li pone in relazione con una pluralità di luoghi e di realtà sociali (Cusumano, 2013).

L'importanza specifica del dialetto in ambito professionale, come codice attraverso cui stabilire empatia e simpatia con l'interlocutore autoctono e invogliare i clienti all'eventuale acquisto di beni e/o servizi, nonché evitare situazioni di tensione e conflitto, emerge in diverse ricerche, ad esempio, negli studi condotti da Pugliese e Villa (2012, 2013) e Villa (2014) attraverso interviste "narrative" a negozianti e lavoratori stranieri di varia provenienza e residenti a Bologna e Forlì, in una regione a uso dialettale raro e marcato, i quali dimostrano inaspettate competenze comunicative in merito all'uso di alcune espressioni nei dialetti locali e una buona consapevolezza della complessità del repertorio linguistico italiano e dei valori sociali associati ai vari codici che lo compongono. L'uso di termini ed enunciati in dialetto da parte di immigrati funzionale all'efficacia della propria professione è riscontrato anche nel contesto sardo (Loi Corvetto 2000, 2003), tra commercianti, e in quello calabrese (Rati, 2016), in un'indagine condotta sulla comunità romena residente a Reggio Calabria, principalmente impiegata nella cura degli anziani, depositari di una dialettologia ancora molto viva. Nel parlato dei membri di questa comunità sembra emergere un uso consapevole di una gamma di varietà: da quelle più tendenti all'italiano standard, a quelle connotate regionalmente, fino al dialetto reggino.

Anche nel contesto veneto, nelle ricerche di Marcato (2007, 2011), si evidenzia un positivo fenomeno di "trilinguismo consapevole" (italiano, dialetto e lingua materna) negli usi della popolazione immigrata, con meccanismi di variazione sociolinguistica che regolano la scelta di utilizzare una data varietà in una specifica situazione comunicativa.

Diversi sono il ruolo e lo spazio occupati dal dialetto nella ricerca di Guerini (2006, 2008) sui repertori e sugli usi linguistici dei ghanesi a Bergamo. In questa comunità, benché vi sia un atteggiamento positivo nei confronti del dialetto bergamasco ed emerga una volontà di apprenderlo (in quanto dotato di prestigio implicito), esso rappresenta un *they-code*, un codice marcato ma esterno, non padroneggiato, utilizzato esclusivamente dalla popolazione autoctona e strettamente legato all'identità di quest'ultima.

<sup>3</sup> Tale dato era già emerso in una ricerca di natura etnografica e antropologica sulla comunità ghanese in Friuli-Venezia Giulia (Altin, 2004).

### 1.1. *Immigrazione e dialetto a Napoli*

La città di Napoli è descritta in letteratura come caratterizzata da una forte continuità dialettale in diacronia: «il dialetto di fatto non è mai stato abbandonato né dimenticato [...] vive nell'uso dei parlanti, con le variazioni e le modificazioni proprie delle dinamiche linguistiche e di tutte le lingue vive» (Bianchi, 2006: 212). Questa capacità conservativa, una sorta di resilienza linguistica, troverebbe la sua motivazione nelle «condizioni per una stabilità demografica e linguistica» (De Blasi, 2014: 116), che hanno storicamente riguardato soprattutto alcune zone della città, «abitate ininterrottamente da più di venti secoli» (De Blasi, 2013: 75): i quartieri centrali, tra cui San Lorenzo, Porto, Montecalvario (con la zona dei Quartieri Spagnoli), Chiaia. Nel contesto di questa «metropoli dialettale» (Ivi: 80), in cui il dialetto continua a godere di un grande prestigio legato al suo uso come codice letterario e artistico, si inserisce la popolazione straniera<sup>4</sup>.

All'inizio del 2023, sono stimati 54 mila cittadini stranieri regolarmente residenti nel comune di Napoli, ossia più dell'1% di tutta la popolazione straniera in Italia, con una forte concentrazione nelle prime quattro municipalità, territori che comprendono i quartieri sopra menzionati (Dedalus cooperativa sociale, 2023: 13-14). Diversamente da quanto accade in altri centri urbani in Italia, la comunità straniera a Napoli appare abbastanza frammentata rispetto ai Paesi di provenienza: le nazionalità più rappresentate sono quella srilankese (26%), ucraina (13,4%), cinese (8%), pakistana (6%), distribuite in maniera non uniforme sul territorio cittadino. Tali comunità appaiono differenziate anche rispetto alla componente di genere (dati Istat al 2023): se le donne prevalgono nettamente nella comunità ucraina (80,5%), rappresentano poco meno del 10% di quella pakistana, mentre gli altri due gruppi risultano piuttosto bilanciati (le donne sono il 48,4% nella comunità srilankese e il 47,9% in quella cinese).

Gli studi di natura (socio)linguistica condotti sulla popolazione straniera nel capoluogo campano raramente si sono concentrati su comunità specifiche. È questo il caso della ricerca condotta da Mattiello e Della Putta (2017) su 12 cittadini di origine slava residenti di lungo termine a Napoli, attraverso interviste volte a ricavare informazioni sui repertori linguistici, il grado di consapevolezza metalinguistica e gli atteggiamenti valutativi verso il dialetto. Tali dati sono stati, inoltre, incrociati con quelli relativi alla presenza di strutture morfosintattiche e pragmatiche tipiche della varietà di italiano regionale o di quella dialettale. È emerso nello studio un diffuso atteggiamento di apertura verso il napoletano e una buona consapevolezza dell'uso che se ne fa in città, con una presenza variamente distribuita delle strutture analizzate e fenomeni di inserzione lessicale dal dialetto nelle produzioni orali in italiano L2, espressioni formulaiche che «possono essere considerate alla stregua di *exploit sociolinguistici*, *chunks* dialettali [...] utili per veicolare valori comunicativi enfatici o per ingenerare empatia con il parlante autoctono» (ivi: 63).

In un'indagine sulla comunità srilankese a Napoli (Maffia, 2020), è stato riscontrato, invece, un atteggiamento di chiusura nei confronti del dialetto, in particolare tra le donne, probabilmente legato a uno scarso prestigio attribuito a tale codice linguistico, non degno di essere menzionato tra gli strumenti comunicativi in Italia. Sono gli uomini della comunità quelli che sembrano avere maggiori occasioni di incontro con il dialetto e aver sviluppato migliori capacità di comprensione e una maggiore consapevolezza della sua

<sup>4</sup> La continuità urbanistica e linguistica della città di Napoli sembra essere parallela anche alla continuità della sua storia di accoglienza, secondo le parole di De Blasi (2013: 89): «Le nuove presenze, se da un lato sono indizio di evidenti novità, dall'altro si pongono anche in una linea di continuità rispetto alla precedente storia di Napoli, che in effetti da alcuni secoli è stata sempre percepita come metropoli, cioè come luogo di accoglienza e di incontro per genti di diversa origine (si pensi alle consistenti immigrazioni di cittadini provenienti nei secoli dalle province un tempo appartenenti al Regno di Napoli)».

funzione di codice etnicamente marcato, fortemente legato all'identità culturale della comunità autoctona.

Altri studi condotti a Napoli e in Campania hanno preso in considerazione gruppi di informanti di varia provenienza. Nella ricerca condotta da Esposito, Vitale (2018) attraverso questionari proposti a un gruppo di immigrati provenienti da Pakistan, Burkina Faso e paesi del nord Africa, emerge con chiarezza il valore performante che possono assumere i dialetti nel permettere una comunicazione più efficace con la popolazione locale, una maggiore accessibilità alle informazioni e, quindi, una opportunità di integrazione.

Occorre menzionare in questa sede anche lo studio di Pellegrino *et al.* (2015), volto a rintracciare nel parlato in italiano L2 di un gruppo di stranieri di diverse nazionalità fenomeni di *transfer* fonetici dal dialetto, resistenti anche a un atteggiamento decisamente negativo verso l'uso e l'apprendimento della varietà dialettale, definita dai partecipanti come difficile, volgare e brutta. Infine, la ricerca condotta in area campana (nella provincia di Salerno) da Vitolo e Maturi (2007) che pure si poneva l'obiettivo di correlare la presenza nel parlato di stranieri con diversi Paesi d'origine e lingue materne di tratti fonetici dei dialetti campani e la loro capacità attiva di usare tali codici (verificata attraverso un compito di traduzione) con valutazioni e giudizi di natura sociolinguistica, restituendo un quadro tutt'altro che omogeneo.

Cercando di raccogliere le fila dei risultati di diversi studi e delle osservazioni nel tempo, Maturi (2016: 127-128) elenca i fattori che possono condizionare il processo di (non) acquisizione spontanea dei dialetti e delle varietà regionali in Italia da parte della popolazione straniera:

- il grado di istruzione nel Paese di origine, da cui può dipendere una più o meno sviluppata capacità di riconoscere la complessità sociolinguistica del contesto italiano;
- le caratteristiche sociolinguistiche del Paese di origine, in particolare la presenza/assenza di situazioni di diglossia o di bilinguismo, che possono in qualche modo preparare all'adattamento a una nuova situazione plurilingue nel Paese di arrivo;
- l'attività lavorativa svolta in Italia, che può esporre a una maggiore o minore quantità di input sub-standard;
- il genere, con le donne che risultano spesso meno dialettofone degli uomini, per motivi legati alla professione svolta ma anche al Paese di provenienza;
- l'area urbana di residenza o domicilio, fattore particolarmente importante nel caso di Napoli, per le motivazioni sopra espresse;
- la generazione, con i parlanti di prima generazione più orientati verso il polo più basso del *continuum* dialetto ~ lingua rispetto alla seconda generazione, più orientata verso la varietà standard della scuola e dei media;
- le relazioni di carattere personale, di tipo amicale e coniugale.

A partire dal quadro teorico delineato, e assumendo come sfondo la cornice descritta in questo paragrafo, nelle prossime pagine, dopo una breve descrizione del più ampio progetto di ricerca in cui si inserisce il presente contributo, si definiranno gli obiettivi della ricerca, il gruppo di partecipanti finora coinvolto e la procedura sperimentale di raccolta e di analisi dei dati. Si proseguirà con la presentazione dei risultati e di alcuni esempi significativi.

## 2. LO STUDIO

### 2.1. *Il progetto G.U.L.P.*

Si presenteranno in questo contributo dati raccolti nel progetto G.U.L.P. (Glottodidattica e Uso dei repertori Linguistici Plurali), realizzato nell'ambito dell'attività di formazione linguistica in italiano L2 rivolta a cittadini immigrati adulti e offerta alla città dall'organizzazione di volontariato Scuola di Pace, in cui entrambe le autrici di questo contributo sono coinvolte da tempo<sup>5</sup>. Il progetto è partito nel mese di novembre 2022 ed è tuttora in corso (Maffia, Noschese, 2023). Nella sua globalità, G.U.L.P. è nato con lo scopo di favorire una riflessione sui temi e sui vantaggi dell'educazione plurilingue e interculturale, nell'ottica di una sperimentazione didattica all'interno dei corsi di lingua seconda. Parallelamente agli incontri di formazione dello staff di docenti e volontari dell'associazione sulle teorie e sulle pratiche della didattica plurilingue e del *translanguaging*, il progetto ha previsto la rilevazione etnografica delle competenze linguistiche degli/delle apprendenti iscritti/e all'associazione, attraverso le metodologie di raccolta dati che si presenteranno nel § 2.4. Come evidenziato da Carbonara e Scibetta (2020), tale azione preliminare ha un duplice scopo: accrescere la consapevolezza sia da parte degli/delle apprendenti sia dei/delle docenti rispetto alla effettiva pluralità linguistica dei singoli individui e dei gruppi con cui si entra in contatto; raccogliere informazioni sugli schemi emotivi e percettivi legati ai diversi codici che compongono i repertori linguistici dei soggetti coinvolti.

### 2.2. *L'obiettivo*

All'interno del più ampio progetto G.U.L.P., la presente ricerca si pone come obiettivo quello di osservare lo spazio, in termini di valutazione, usi riportati, funzioni e dimensione affettiva, che occupa il dialetto nei repertori linguistici di un campione di cittadini/e stranieri/e residenti a Napoli, assumendo come punto di riferimento per la presentazione dei dati raccolti i fattori di variabilità identificati da Maturi (2016) e riportati nel Par. 1.1 e aggiungendo a tali fattori la variabile relativa al livello di competenza in italiano L2.

### 2.3. *Partecipanti*

Nello studio sono stati finora coinvolti 257 apprendenti di italiano L2, frequentanti i corsi offerti dalla Scuola di Pace negli anni scolastici 2022/23 e 2023/24. Il gruppo di partecipanti, formato da 121 uomini e 136 donne, risulta essere molto eterogeneo in termini di variabili biografiche e sociolinguistiche, secondo le informazioni raccolte attraverso una scheda-intervista compilata al momento dell'iscrizione. Con un'età media di 33 anni, i soggetti coinvolti sono rappresentanti di 45 nazionalità (si veda la Tabella 1 per le prime 10 nazionalità rappresentate) e hanno dichiarato 35 diverse lingue materne (le più menzionate sono riportate in Tabella 2). Si noti come il campione sembri presentare, almeno in termini di nazionalità e di distribuzione di genere, la stessa composizione dell'intera popolazione straniera a Napoli, secondo quanto riportato nel § 1.1. Il tempo di permanenza in Italia nel campione coinvolto varia da un mese a più di 15 anni.

<sup>5</sup> Maggiori informazioni sulla storia della scuola di italiano e sulle altre attività dell'associazione Scuola di Pace sono disponibili all'indirizzo <http://portale.scuoladipacenapoli.it>.

Tabella 1. *Prime 12 nazionalità presenti nel corpus G.U.L.P., valori complessivi e per sesso*

<b>Nazionalità</b>	<b>n.</b>	<b>n. uomini</b>	<b>n. donne</b>
ucraina	37	10	28
singalese	35	14	21
pakistana	25	18	7
bangladese	15	15	0
nigeriana	14	9	5
venezuelana	12	4	8
russe	11	2	9
peruviana	10	5	5
salvadoregna	8	2	6
dominicana	8	1	7
colombiana	7	1	6
algerina	7	4	3
altro	68	36	31
Totale	257	121	136

Tabella 2. *Prime dieci lingue materne menzionate nel corpus G.U.L.P.*

<b>Lingua materna</b>	<b>n.</b>	<b>n. uomini</b>	<b>n. donne</b>
spagnolo	55	18	37
ucraino	38	9	29
singalese	34	14	20
urdu	23	16	7
bengali	15	15	0
russo	14	3	11
inglese	14	7	4
arabo	11	7	4
francese	6	4	2
georgiano	6	2	4
altro	35	26	18
Totale	257	121	136

Rispetto al livello di scolarizzazione nel Paese di origine, 6 partecipanti risultano analfabeti o debolmente alfabetizzati, 18 hanno dichiarato di aver completato il ciclo di istruzione primaria, 35 la secondaria inferiore, 87 la secondaria superiore, 59 di aver frequentato un corso di formazione professionale (post-secondaria non terziaria), 50 partecipanti hanno affermato di aver frequentato l'università e, infine, 2 di possedere anche un titolo post-laurea. Altrettanto variabile, nel gruppo coinvolto, è il livello di competenza linguistico-comunicativa in italiano L2, attestato attraverso lo svolgimento di un test di valutazione delle competenze in entrata: dal livello preA1, il più “affollato”, al livello B2 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento* (Consiglio d'Europa, 2020) (vedi Tabella 3).

Tabella 3. *Livelli di competenza in italiano L2 nel corpus G.U.L.P.*

<b>Livello di italiano L2</b>	<b>n.</b>	<b>n. uomini</b>	<b>n. donne</b>
preA1	104	74	30
A1	76	27	49
A1+	21	6	15
A2	24	11	13
B1	25	1	24
B2	7	2	5
Totale	257	121	136

#### 2.4. *La raccolta dei dati*

I dati sono stati raccolti nelle varie classi in cui sono strutturati i corsi dell'associazione, durante le regolari lezioni di italiano L2, grazie alla disponibilità e al supporto di tutti i/le docenti e i/le tutor. Per raccogliere informazioni sui repertori linguistici dei partecipanti e favorire la piena espressione di ciascuno/a, sono stati impiegati in modo combinato due strumenti: il ritratto linguistico e l'autobiografia orale.

L'approccio autobiografico, diffuso in Italia dalla fine del secolo scorso e nei primi anni del Duemila, risulta particolarmente efficace nell'educazione linguistica poiché in grado di valorizzare le abilità di ogni individuo, fungendo da spazio formativo per la riflessione metalinguistica e metaculturale, «quale strumento (auto)valutativo e descrittivo delle conoscenze linguistiche ed esperienze di contatto interculturale sviluppate in ambito formale e non» (Cognigni, 2014: 62). L'impiego dell'autobiografia linguistica si rivela possibile e vantaggioso anche in situazioni di vulnerabilità e in contesti migratori, in quanto consente di riconoscere e valorizzare la propria identità plurilingue, contribuendo così alla costruzione di una nuova narrazione personale e incrementando la consapevolezza linguistica e l'autostima degli apprendenti. Il ritratto linguistico è una delle tecniche in cui si declina l'approccio autobiografico, introdotta da Busch (2012). Questo strumento mira a esplorare le esperienze linguistiche individuali e le relazioni che una persona ha con le lingue, attraverso la creazione di un disegno che rappresenta visivamente le diverse lingue conosciute o parlate. Il ritratto consente, quindi, di esprimere in modo creativo e personale la propria biografia linguistica in una dimensione

“incorporata”. Tale tecnica è proposta anche dal Consiglio d’Europa come attività adatta a soggetti con limitate competenze di letto-scrittura nella lingua materna (Consiglio d’Europa, 2017).

Nella presente ricerca, gli apprendenti sono stati invitati a riflettere sulle lingue “incontrate” nel corso della propria vita: è stato chiesto loro di pensare a quante e quali lingue, compresi i dialetti, avessero in qualche modo fatto parte della loro esistenza, senza tener conto del livello di competenza e delle abilità sviluppate in produzione e comprensione. Successivamente, sono state distribuite alla classe delle semplici sagome umane, prive di qualsiasi connotazione di genere, e a ciascun partecipante è stato chiesto di collocare le lingue precedentemente individuate all’interno della sagoma, utilizzando penne, matite e pastelli. È stata concessa piena libertà nell’uso dei colori, delle strategie grafiche e nella scelta della lingua da utilizzare per eventuali glottonimi. Una volta completato il proprio ritratto, ciascun/a partecipante l’ha presentato oralmente alla classe, preferibilmente in italiano, ma senza alcuna restrizione rispetto all’utilizzo di altre lingue. Le presentazioni sono state registrate utilizzando un registratore vocale digitale, previo consenso di ogni partecipante per l’utilizzo dei dati a fini scientifici.

## 2.5. *Il corpus e l’analisi*

Il corpus ottenuto mediante la metodologia sperimentale descritta è attualmente composto da 257 ritratti linguistici e da un numero equivalente di autobiografie orali, per un totale di circa 14 ore di parlato. Le produzioni orali sono tuttora in fase di trascrizione, ortografica e su base percettiva, per la quale si è scelto di utilizzare una versione adattata delle norme CLIPS (Savy, 2006). Tutti i dati finora raccolti sono stati organizzati in un database dedicato, in cui i materiali linguistici sono associati ai corrispondenti metadati, ossia le informazioni biografiche e sociolinguistiche su ciascun/a apprendente.

L’analisi dei dati si è sviluppata su due livelli, tra loro complementari: la dimensione grafica, relativa alla *silhouette* linguistica, e quella testuale, riguardante le presentazioni orali dei ritratti. In riferimento alla prima dimensione, è stato osservato quanti e quali codici linguistici fossero rappresentati in ciascun ritratto, con particolare attenzione nell’annotazione della presenza, della posizione e della eventuale salienza grafica (*salience*, nei termini di Kress e van Leeuwen, 2006) del dialetto napoletano. Riprendendo e adattando quanto proposto da Carbonara e Scibetta (2020), ciascun ritratto è stato classificato sulla base della scelta grafica globale compiuta dall’apprendente. Laddove i ritratti presentassero ambiguità o segni incomprensibili, si è ricorso alle informazioni contenute nella produzione orale.

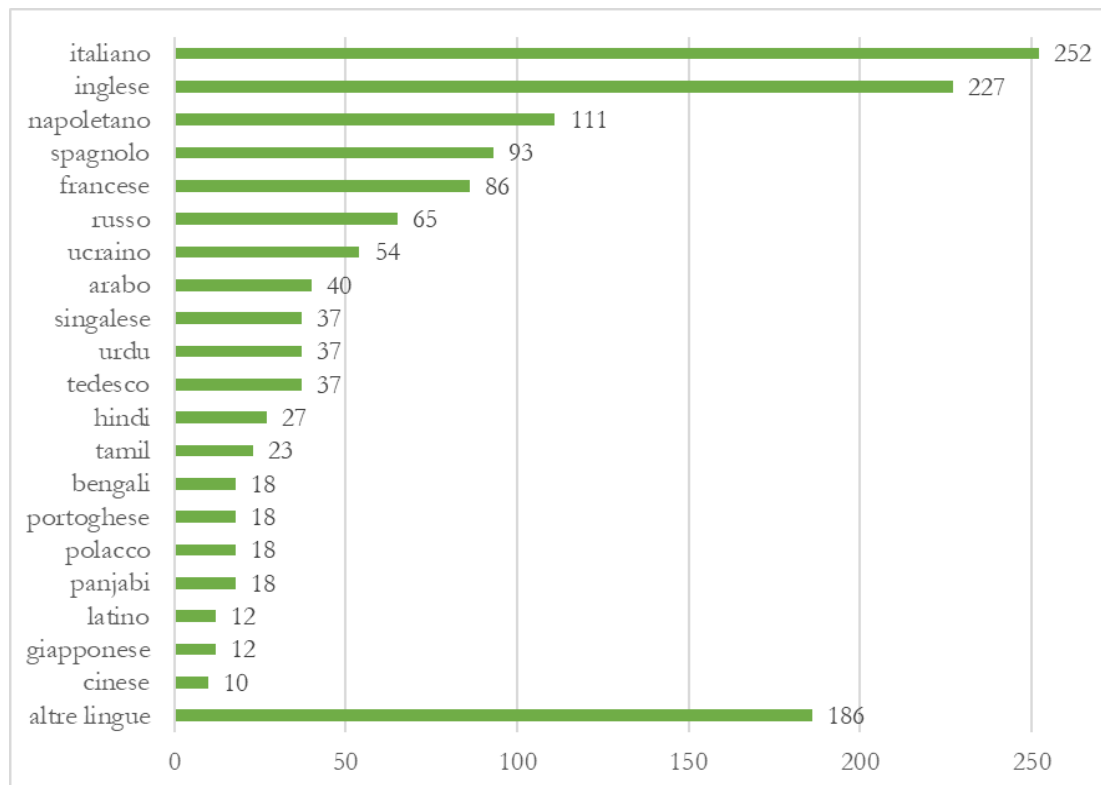
L’analisi testuale, di natura qualitativa e tematica, si è basata sull’osservazione della *subject-reality* riportata (Pavlenko, 2007), relativa al modo in cui gli eventi (linguistici) sono stati vissuti da chi racconta e legata al rapporto soggettivo dell’apprendente con i vari codici del proprio repertorio. In ciascun testo sono state identificate le sequenze narrative o descrittive relative al dialetto napoletano e, in particolare, all’espressione di atteggiamenti valutativi, ai riferimenti alle proprie abilità nella varietà substandard e ai vari contesti d’uso o domini in cui tale codice è usato/appreso.

Come anticipato nel § 2.2, i risultati delle analisi saranno letti alla luce dei fattori individuati da Maturi (2016) come variabili biografiche e sociolinguistiche che possono incidere significativamente sull’acquisizione del dialetto e delle varietà regionali di italiano. Si aggiungerà alla suddetta lista anche la variabile legata al livello di competenza in italiano L2.

## 2.6. I risultati

A fronte dei 257 ritratti contenuti nel corpus G.U.L.P., il dialetto napoletano compare in 111, rappresentando il terzo sistema linguistico più ricorrente nei repertori linguistici degli apprendenti, preceduto dall'italiano, presente in 252 ritratti, e dall'inglese, inserito in 227 ritratti, e seguito dallo spagnolo con 93 ritratti (Figura 1). Sono nel complesso menzionati nei ritratti 72 diversi codici linguistici, dato che giustifica l'elevato numero di menzioni di "altre lingue" nel grafico.

Figura 1. *Presenza del dialetto napoletano tra le lingue riportate nei ritratti del progetto G.U.L.P.*



Al fine di valutare l'incidenza delle diverse variabili biografiche e sociolinguistiche considerate nel gruppo specifico di apprendenti che hanno spontaneamente inserito il dialetto napoletano tra i codici del proprio repertorio, in questo paragrafo si confronteranno i dati relativi a tutto il corpus G.U.L.P. con quelli di G.U.L.P.-nap., intendendo con la seconda etichetta solo il dataset relativo ai 108 ritratti in cui compare il dialetto, con le rispettive produzioni orali.

### 2.6.1. Il grado di istruzione nel paese d'origine

Per l'identificazione dei livelli di istruzione in questo contributo è stato fatto riferimento a quelli suggeriti dall'UNESCO (*International Standard Classification of Education - ISCED 2011*, UNESCO-UIS, 2012). Nella Tabella 4. sono riportate la distribuzione del campione del progetto G.U.L.P. rispetto ai livelli di istruzione e quella del sotto-corpus G.U.L.P.-nap.

Tabella 4. *Livelli di istruzione: confronto tra G.U.L.P e G.U.L.P.-nap, valori assoluti e percentuali*

<b>Grado di istruzione</b>	<b>G.U.L.P. n.</b>	<b>G.U.L.P. %</b>	<b>G.U.L.P.-nap. n.</b>	<b>G.U.L.P.-nap. %</b>
Istruzione pre-primaria (infanzia)	6	2,3	3	2,7
Istruzione primaria	18	7	7	6,4
Istruzione secondaria inf.	35	13,6	21	19,4
Istruzione secondaria sup. (+ form. professionale)	146	56,8	57	52,7
Istruzione terziaria (lauree triennali e magistrali)	50	19,5	20	18,5
Istruzione post-laurea	2	0,8	0	0
Totale	257	100	108	100

I 108 apprendenti che hanno spontaneamente menzionato il dialetto napoletano nel proprio repertorio linguistico non sembrano differenziarsi in maniera consistente dall'intero gruppo di 257 soggetti rispetto al grado di scolarizzazione raggiunto, se non per un lieve sbilanciamento in percentuale a favore dei primi livelli (in particolare, l'istruzione secondaria inferiore riguarda il 13,6% in G.U.L.P. e sale al 19,4% in G.U.L.P.-nap). È interessante notare che i due apprendenti con una formazione post-laurea non rientrano nel sotto-corpus napoletano. Come riportato anche in altri studi (Vedovelli, 2001), è proprio nei parlanti più istruiti, e quindi in grado di riconoscere la complessità (socio)linguistica italiana e di districarsi tra le diverse varietà locali, che è possibile talvolta notare un forte atteggiamento ideologico anti-dialettale<sup>6</sup>.

Come si vedrà in seguito, per cercare di definire lo spazio che il dialetto assume nei repertori di cittadini/e stranieri/e a Napoli e possibili profili sociolinguistici, tale dato è sicuramente da correlare alle altre variabili biografiche, come il Paese di provenienza, il genere, la professione svolta in Italia.

### 2.6.2. *Caratteristiche sociolinguistiche del Paese di origine*

I 108 apprendenti del gruppo G.U.L.P.-nap. sono rappresentanti di 30 diverse nazionalità. Nella Tabella 5 sono riportate le prime 12 per numerosità. Se i dati si confrontano con quelli in Tabella 1, si può notare che nel sotto-corpus alcune nazionalità sembrano “guadagnare terreno” e altre “retrocedere”, come simbolicamente indicato dalle frecce.

<sup>6</sup> Non è stata considerata la variabile relativa al contatto con la lingua italiana precedente alla migrazione poiché, nel sotto-corpus solo 6 apprendenti su 108 hanno dichiarato di aver studiato italiano prima di arrivare in Italia.

Tabella 5. *Prime 12 nazionalità presenti nel sotto-corpus G.U.L.P-nap.*

Nazionalità	n.	n. uomini	n. donne
ucraina	19	6	13
srilankese	10	3	7
nigeriana	8 ↑	5	3
bangladese	8	8	0
pakistana	7	6	1
russea	5	0	5
algerina	5 ↑	3	2
colombiana	5	1	4
dominicana	5	1	4
venezuelana	3 ↓	0	3
maliana	3 ↑	3	0
peruviana	3 ↓	2	1
altro	27	14	13
tot	108	52	56

È indicativo che, in relazione ai dati di G.U.L.P.-nap., la nazionalità nigeriana e quella algerina salgano nella classifica delle più numerose, e che compaia tra i primi 12 gruppi anche quello maliano. Nigeria, Algeria e Mali sono, infatti, paesi caratterizzati da una situazione linguistica di diglossia e di marcato plurilinguismo, in cui persistono le lingue europee, lascio del passato coloniale, al fianco di lingue nazionali ufficialmente riconosciute e un alto numero di idiomi locali. È ipotizzabile, come già sostenuto da Maturi (2016), che il contesto di origine, linguisticamente già complesso, possa avere un impatto positivo sulla sensibilità degli apprendenti verso le dimensioni di variazione sociolinguistica nel Paese di arrivo e favorire una buona predisposizione all'apprendimento anche delle varietà dialettali.

Questo dato sembra essere confermato dal numero medio di lingue riportate nei ritratti: se in G.U.L.P. è di 5,5, in G.U.L.P.-nap. sale a 6,9, con una percentuale di ritratti con più di 5 lingue pari all'81%. In altre parole sembra che più ampio sia il repertorio linguistico di partenza del/la parlante, più sia probabile che quest'ultimo/a riconosca anche il dialetto come codice comunicativo che è opportuno, utile e/o necessario riportare nel proprio ritratto.

Si riportano di seguito alcuni casi significativi: il ritratto di E.O., uomo nigeriano di 31 anni, con lingue materne dichiarate edo e inglese e un livello di competenza della lingua italiana pari al preA1, in Italia da 7 anni (Figura 2), e quello di M.B., uomo di 26 anni originario dell'Algeria, con lingua materna araba e con una competenza elementare in italiano L2 (livello A2), in Italia da 2 anni (Figura 3).

Figura 2. Ritratto 'bianco' di E.O.

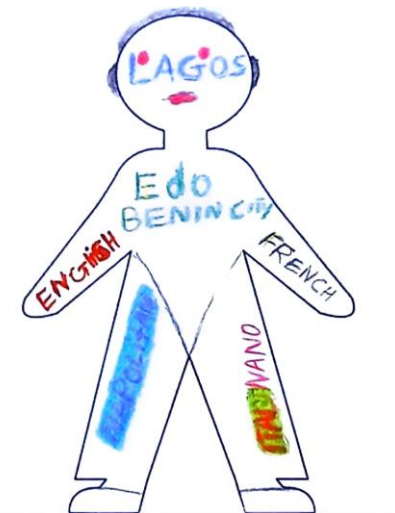


Figura 3. Ritratto 'legenda' di M.B.



Nel primo ritratto, è evidente la posizione saliente assunta da una delle lingue materne dichiarate, quella principalmente parlata a casa, l'edo, che occupa il dorso, insieme al nome della capitale di uno degli Stati della federazione nigeriana (lo Stato di Edo, appunto). Nella testa, invece, il parlante decide di riportare anche il nome di un'altra città e di un altro Stato, Lagos, capitale fino al 1991, probabilmente riferendosi alla varietà linguistica di quella zona. Oltre alle lingue endogene della Nigeria, sono presenti nel ritratto due lingue europee apprese e parlate nel Paese di origine e i due codici acquisiti dopo la migrazione in Italia, posti nelle gambe e graficamente separati dal resto del corpo. Si noti la scelta cromatica per il dialetto napoletano, ricorrente in molti ritratti (cfr. § 2.6.9).

Nel comporre il suo ritratto, M.B. sceglie l'opzione grafica della legenda<sup>7</sup>. È interessante notare come l'apprendente, nel riportare la situazione diglossica del suo Paese di origine, ponga le varietà non standard in fondo alla lista e, simmetricamente, nella parte bassa del proprio corpo, insieme all'italiano (che però è il primo codice nell'elenco ed è anche quello che copre la porzione più grande nella sagoma).

La sensibilità linguistica di M.B. rispetto alle varietà locali e dialettali è ben visibile nelle sue parole:

M.B.: e la dialett- napoletano fatto con la piede sinistra.

RIC.: perché? Perché nel piede l'hai messo?

M.B.: perché ho conosciuto poco napoletano <laugh>

RIC.: <laugh> che parole sai in napoletano?

M.B.: <eeh> dipende perché diciamo <sp> di meno, non di più.

RIC.: due parole.

M.B.: <laugh> sì, parolacce, tante cose. <eeh> dentro il francese, mia testa, perché seconda lingua particolare nostro paese. E la parte a destra, braccio a destra, inglese, abbastanza un po' diciamo <sp> parlo con qualcuno,

<sup>7</sup> Non è il solo: nell'intero corpus si registrano 7 ritratti in cui è utilizzata questa strategia grafica.

conosco dove sei, dove <sp> e la sinistra+, la destra<aa>, la gamba,  
conosco dialetto di marocchino, tunisino, egiziano, nostri arabo<sup>8</sup>

Tutte le varietà dell'arabo, quindi, nel ritratto di M.B. sono racchiuse in un unico colore ed è chiaro nelle sue parole il valore identitario che assumono, in una sorta di prospettiva "panarabica" nordafricana. Il dialetto napoletano, invece, copre uno spazio piccolissimo perché la competenza sviluppata in quel codice è percepita come minima e riguarda soprattutto espressioni che l'apprendente non ritiene sia il caso di pronunciare al momento della sua presentazione.

Rispetto alla posizione "retrocessa" dei gruppi provenienti dai Paesi dell'America Centrale e del Sud (nell'elenco delle prime nazionalità più presenti nel corpus, cfr. Tabella 1 e Tabella 5), è possibile che tale dato sia da leggere in relazione a due considerazioni. La prima, di natura sociolinguistica, riguarda la scarsa frequenza con cui sono riportate nei ritratti di questo gruppo le lingue indigene della propria zona o le varietà dialettali/regionali/nazionali dello spagnolo, menzionato come un "blocco linguistico" unico, nella stragrande maggioranza dei casi. La debole consapevolezza della variazione linguistica potrebbe in questo caso avere un impatto negativo sul riconoscimento del dialetto napoletano in contesto migratorio. La seconda considerazione è di natura biografica e riguarda il tempo di permanenza in Italia: nel gruppo di apprendenti provenienti da Argentina, Cuba, Colombia, El Salvador, Nicaragua, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana e Venezuela (in totale 55 in G.U.L.P.) si riscontra un numero molto alto di persone in Italia da meno di un anno (35) e quindi con un livello molto elementare di italiano L2 (preA1 e A1). Tali variabili potrebbero aver condizionato il grado di familiarità percepita e riportata con la varietà dialettale.

### 2.6.3. *Attività professionale svolta in Italia*

Il contesto lavorativo in Italia sembra influire significativamente sul processo di acquisizione linguistica dei lavoratori stranieri, favorendo o meno un avvicinamento anche con il dialetto o l'italiano regionale. Settori come l'agricoltura, il commercio ambulante, l'edilizia e il lavoro irregolare sono descritti come caratterizzati dall'uso prevalente del dialetto, utilizzato sia tra colleghi, sia dai datori di lavoro italiani<sup>9</sup>. Queste ipotesi trovano conferma nelle parole di M.G., uomo tunisino di 45 anni, con un livello di competenza pari al preA1 in italiano L2 e con arabo come L1, in Italia da 2 anni e impegnato nel settore edile.

RIC.: Il napoletano tu lo parli?

M.G.: no, no.

RIC.: no? <sp> E lo capisci?

M.G.: sì, sì.

RIC.: lo capisci bene?

M.G.: sì <sp> no bene, capisci.

RIC.: però non lo parli.

<sup>8</sup> Nelle trascrizioni riportate, il parlato degli apprendenti è introdotto dalle sue iniziali, mentre i turni della ricercatrice (o delle ricercatrici) sono introdotti da RIC (o RIC\_1, RIC\_2). In accordo con le norme CLIPS, <sp> sta per "pausa breve", <laugh> indica la presenza di una risata, sono inoltre segnalati tra <> i prolungamenti e le esitazioni.

<sup>9</sup> Anche De Blasi (2012: 149) afferma che «per chi è impegnato nel commercio ambulante (per es. i senegalesi) accade anche che prima dell'italiano sia acquisito spontaneamente l'uso del napoletano». Nel sotto-corpus G.U.L.P.-nap. vi sono 6 persone che hanno dichiarato di lavorare come muratori e 3 come commercianti, di cui 2 nei mercati. Non vi sono dati a disposizione riguardo altre forme di lavoro irregolare.

M.G.: però non lo parli. Quando lavoro come napoletano <sp> lo padron parla napoletano pure e io non capito, poi dopo capito. Capi? <laugh>

RIC.: quindi il padrone parlava napoletano

M.G.: parla come fratello, come figlio napoletano per-, però io no capito e dopo avevo capito.

RIC.: adesso tu capisci?

M.G.: Eh, sì.

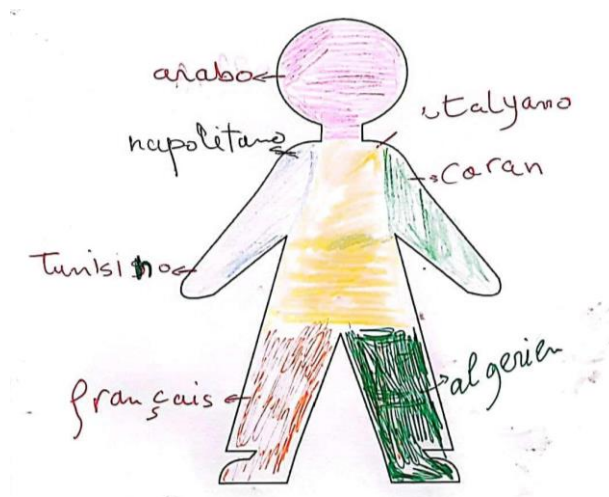
RIC.: E lui lo sa che tu capisci? <laugh>

M.G.: <laugh> no.

Il napoletano, per M.G. è la lingua usata dal “padrone”, cui è meglio nascondere il fatto di aver ormai sviluppato una buona abilità di comprensione orale. A un atteggiamento di esclusione comunicativa della figura dominante corrisponde una competenza celata da parte di chi si trova in una posizione di maggiore vulnerabilità.

Questo atteggiamento trova una corrispondenza nel ritratto di M.G. (Figura 4): tra le diverse varietà dell’arabo (standard, tunisino, algerino e del Corano) che, insieme al francese, incorniciano la parte centrale del corpo, dedicata all’italiano, il napoletano, codice “clandestino”, trova spazio su una spalla, alla stessa altezza della lingua standard del Paese d’arrivo ma in assenza di una evidente zona colorata dedicata.

Figura 4. Ritratto ‘separato’ di M.G.



Secondo Maturi (2016), al contrario, professioni come l’assistenza a domicilio e il settore della ristorazione tenderebbero a favorire nella popolazione immigrata un uso linguistico più vicino all’italiano regionale o standard.

Tuttavia, nel campione osservato in questa ricerca, emerge una realtà parzialmente diversa: tra i 108 apprendenti che indicano il napoletano nel proprio ritratto linguistico, 23 lavorano nell’assistenza domiciliare (colf, badanti di anziani e/o disabili, addetti alle pulizie, ecc.) e 10 nella ristorazione. Questo dato mette in dubbio l’idea che negli ambiti professionali menzionati si faccia scarso uso del dialetto, che, invece, è in alcuni casi codice comunicativo privilegiato nel contesto domestico, in particolare con le persone più anziane, e nelle cucine delle attività ristorative.

Si riportano, a tal riguardo, le parole di L.Z., donna ucraina di 55 anni, con L1 ucraino e un livello di competenza in italiano L2 pari all’A1, in Italia da 4 anni, impiegata come addetta alle pulizie, che posiziona il napoletano nella testa, insieme a tutte le altre lingue che compongono il suo repertorio (ucraino, russo e italiano).

L.Z.: [...] Poi nella mia testa <eeh> c'è lingua ucraina, russa, italiana e anche nepolitana\* <laugh> Vabé <laugh>

RIC.: Il napoletano l'hai messo in testa perché?

L.Z.: <ehm> E perché ogni tanto sento, <ehm> ogni tanto c'è qualche emozione quando sento qualche persone che parlano vicino me dove io lavoro.

RIC.: Tu lo capisci il napoletano?

L.Z.: Sì!

RIC.: E lo parli?

L.Z.: <ehm> No <laugh> Ogni tanto posso dire qualcosa però <ehm> poco.

RIC.: Ti piace il napoletano?

L.Z.: Sì! Veramente <sp> come devo dire <sp> una lingua <sp> di cuore.

RIC.: Okay.

L.Z.: Troppo emozianata\* <sp> così.

#### 2.6.4. *Genere*

La variabile di genere risulta strettamente connessa a quella lavorativa: Maturi ipotizza che la differente distribuzione nel mercato del lavoro favorisca una maggiore dialettofonia acquisita negli uomini, impiegati principalmente in settori come l'agricoltura, il commercio ambulante, l'edilizia o il lavoro irregolare, al contrario delle donne, assunte soprattutto come colf e badanti. Nei dati del campione osservato, tuttavia, il genere non sembra essere una variabile rilevante rispetto alla presenza del dialetto nel proprio repertorio riportato. In effetti, emerge una distribuzione equilibrata tra uomini e donne sia nel corpus G.U.L.P. (121 e 136, vedi Tabella 1), sia in G.U.L.P.-nap. (52 e 56, vedi Tabella 5).

È però da sottolineare che esiste una differenza tra uomini e donne in relazione al livello di istruzione raggiunto nel Paese di provenienza: in G.U.L.P.-nap., infatti, 44 su 56 donne dichiarano di possedere un livello di scolarizzazione più avanzato rispetto alla secondaria inferiore; tra gli uomini, solo 29 su 52 affermano di aver raggiunto o superato lo stesso livello di istruzione. Questo dato sembra influire in maniera significativa sugli usi e sulle motivazioni alla base dell'interesse verso il dialetto: nelle donne, è più facile riscontrare, infatti, persone interessate anche ai prodotti artistici (letterari e musicali) veicolati in napoletano (vedi § 2.6.7).

#### 2.6.5. *Area residenziale urbana o luogo di residenza*

L'area di residenza può avere un forte impatto sulla frequenza di esposizione all'input substandard per cittadini immigrati, date le profonde differenze negli usi linguistici sul territorio italiano, a livello macro-diatopico, e, in particolare, nella città di Napoli, a livello micro-diatopico. Come già osservato nel § 1.1, alcuni quartieri di Napoli, per motivi storico-geografici, sembrano essere caratterizzati da una maggiore conservazione del dialetto. Tra questi, anche San Lorenzo, il quartiere dove si situa la sede operativa della Scuola di Pace, luogo in cui sono stati raccolti i dati. La stragrande maggioranza degli apprendenti coinvolti in questo studio, quindi, risiedono in zone vicine alla sede dei corsi di italiano L2, con una distribuzione che rispecchia abbastanza fedelmente quanto riportato in un recente rapporto di ricerca sui modelli insediativi degli immigrati nella città di Napoli (Dedalus cooperativa sociale, 2023).

I cittadini di origine srilankese appaiono principalmente residenti nei quartieri Stella e Avvocata, mentre le donne ucraine presentano un modello insediativo più “diffuso”, con una minore concentrazione in aree specifiche della città. I quartieri Pendino, Mercato e San Ferdinando, che comprendono la zona attigua alla Stazione centrale, sono invece più popolati dai cittadini provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan. Nelle stesse zone, e anche nei quartieri Vicaria, San Lorenzo e Porto, si concentra la comunità senegalese, mentre quella nigeriana risiede più spesso in quartieri periferici, caratterizzati comunque da una dialettologia marcata, come Secondigliano e San Pietro a Patierno. Nel sotto-corpus G.U.L.P.-nap emerge anche una piccola percentuale di cittadini (10 su 108) che risiede in comuni limitrofi come Acerra, Afragola, Casoria, Cercola, Marano di Napoli, Mugnano, Portici.

#### 2.6.6. *Generazione di appartenenza*

I dati analizzati in questo lavoro, come già detto in precedenza, riguardano immigrati adulti di prima generazione. Pertanto, non è possibile considerare la variazione intergenerazionale. Può essere interessante, però, dare uno sguardo alla distribuzione del campione per fasce d’età, riportate nella Tabella 6.

Tabella 6. *Fasce d’età: confronto tra G.U.L.P e G.U.L.P.-nap, valori assoluti e percentuali*

Età	G.U.L.P. n.	G.U.L.P. %	G.U.L.P.-nap. n.	G.U.L.P.-nap. %
16-25 anni	88	34,2	34	31,4
26-35 anni	71	27,6	33	30,5
36-45 anni	42	16,3	17	15,7
46-55 anni	31	12,1	14	12,9
56-65 anni	18	7,0	9	8,3
65-70 anni	7	2,7	1	0,9
Tot	257	100	108	100

Si osservi come la fascia d’età 16-25 risulti la più rappresentata, sia in G.U.L.P., sia in G.U.L.P.-nap, sebbene nel sotto-corpus assuma una proporzione più ridotta in termini percentuali. Questo dato potrebbe suggerire un minor uso (o una minore considerazione) del dialetto tra i più giovani, talvolta ancora frequentanti la scuola secondaria in Italia, e quindi inseriti in uno specifico contesto di socializzazione con coetanei italofoeni, e probabilmente più esposti all’italiano dei (social) media.

Questa tendenza più accentuata verso il polo “standard” del *continuum* italoromanzo, secondo Maturi, sembra caratterizzare in maniera marcata le seconde generazioni.

#### 2.6.7. *Relazioni personali*

Le informazioni sulle reti sociali dei partecipanti che emergono nella presentazione dei loro ritratti rivelano interessanti dinamiche linguistiche. Emerge, infatti, l’importante

ruolo della dimensione affettiva nell'acquisizione di competenze dialettali, in particolare nel gruppo delle donne: coloro che instaurano relazioni sentimentali, coniugali o familiari con italiani dialettofoni sono più propense non solo a riconoscere il dialetto tra i codici che compongono il proprio repertorio ma anche ad assumere atteggiamenti fortemente positivi verso di esso.

Si riporta, a tal riguardo, l'esempio di V.M., donna nicaraguense di 41 anni, con L1 spagnolo e un livello di competenza in italiano L2 pari al B2, in Italia da 5 anni, che riporta nel suo ritratto (Figura 5) il napoletano nella posizione corrispondente al cuore, motivando la scelta come segue:

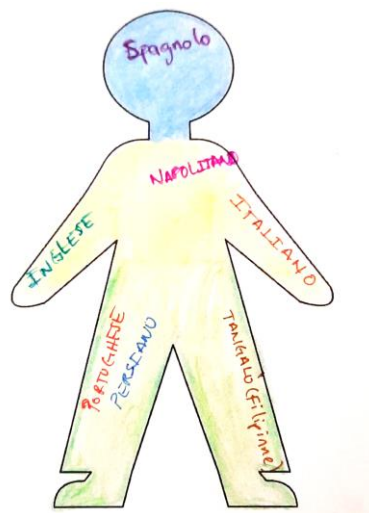
V.M.: El \*napolitano vicino al \*core perché sono a Napoli e me piace Napoli y a parte perché il mio compagno è \*napolitano.

RIC.: Il napoletano proprio come lingua ti piace?

V.M.: Sì. Me piace per esempio quando ascolto qualcuna canzone como de Pino Daniele, mamma mia me piace assai, assai.

RIC.: Ti piace molto!

Figura 5. Ritratto 'sfumato' di V.M.



Anche X.C., donna colombiana di 54 anni, con lingua materna spagnola e livello intermedio di competenza in italiano L2, nonostante sia in Italia solo da 10 mesi, riferisce di una profonda simpatia per il dialetto, usato dal marito e dagli "appassionatissimi" e teatrali napoletani, di cui però ammette di non capire nulla.

X.C.: li ho conosciuto<oo> il mio marito napoletano

RIC.: <ah> si? che è napoletano

X.C.: si <laugh>

RIC.: sei andata fino a Londra per un per un napoletano [...] ti piace il napoletano?

X.C.: mi piace sì, mi piace <eeh> mi fa ridere, non capisco niente però mi fa ridere <laugh> mi diverto tantissimo di ascoltarli e poi di guardarli perché veramente così drammatici, gesticolano <sp> mi è mera+ per me è meraviglioso tutt+ se+ muy meraviglioso yo sono molto / tipo mi piace anche scrivere<ee> tanto no <eeh> e trovo Napoli così vivace vitale piena di<ii> di vita di energia di di passione i napoletani mi sembrano

appassionatissimi per tutto quello che fanno dicono tutto e poi mi piace un sacco <eh> perciò mi piace molto napoletano.

### 2.6.8. Livello di competenza in italiano L2

La natura del corpus G.U.L.P. permette di ampliare la lista dei fattori di possibile influenza nell'apprendimento della varietà dialettale da parte di cittadini immigrati, aggiungendo il dato relativo alla variabile legata al livello di competenza in italiano L2.

Se si osserva la Tabella 7 e si confrontano i dati con quelli in Tabella 3, relativi all'intero corpus, si può notare come quasi tutti gli apprendenti con un livello intermedio di competenza in italiano L2 abbiano riportato il napoletano nel proprio ritratto (21 su 25 per il B1; 6 su 7 per il B2). Tra coloro che presentano un livello pari all'A2, circa la metà inserisce il dialetto tra i codici del proprio repertorio (12 su 25). I livelli di competenza più bassi (preA1, A1 e A1+), sebbene restino in assoluto quelli più numerosi, mostrano un marcato assottigliamento in G.U.L.P.-nap.

Tabella 7. Livelli di competenza in italiano L2 nel corpus G.U.L.P.-nap

Livello di italiano L2	n.	n. uomini	n. donne
preA1	38	29	9
A1	27	12	15
A1+	3	1	2
A2	13	7	6
B1	21	1	20
B2	6	2	4
Totale	108	52	56

Questi risultati, in contrasto con una visione dicotomica lingua standard vs dialetto, suggeriscono che una più sviluppata padronanza dell'italiano L2 favorisca anche una maggiore consapevolezza delle varietà linguistiche presenti nel contesto d'arrivo, influenzando positivamente sull'atteggiamento verso il napoletano e sul senso di appartenenza alla comunità locale dialettale.

È stato rilevato, inoltre, in coloro che possiedono un livello più basso di competenza linguistico-comunicativa nella lingua standard, una visione soprattutto strumentale del dialetto, con l'utilizzo di espressioni e formule utili in contesto soprattutto lavorativo. È emblematico, in questo senso, il caso di G.O., uomo nigeriano di 34 anni, con madrelingua dichiarata inglese e una competenza in italiano L2 di livello A1, in Italia da 6 anni e impegnato come commerciante, che ammette di capire più il dialetto che l'italiano:

G.O.: la mia gamba destra sono napolitano\* <sp> perché parlo anche napolitano\*.

RIC.: sì<ì>? <laugh>

G.O.: sì. <laugh>

[...]

RIC.: E il napoletano dove lo parli?  
G.O.: <aah> in lavoro  
RIC.: Sì?  
G.O.: Sì  
RIC.: Che lavoro fai?  
G.O.: <eeh> lavoro nel mercato  
RIC.: Nel mercato <sp> e tutti parlano con te in napoletano?  
G.O.: Sì sì, napolitano perciò capito napolitano  
RIC.: E lo capisci subito?  
G.O.: subito  
RIC.: bene bene?  
G.O.: bene bene, più napolitano di italiano  
RIC.: veramente? <sp> e qual è la parola che ti piace di più in napoletano?  
G.O.: maronna mià

### 2.6.9. Altre informazioni sugli aspetti grafici: colore e posizione del napoletano

Si forniscono in questo paragrafo altre informazioni riguardo la rappresentazione del dialetto napoletano nel corpus di ritratti G.U.L.P.-nap, dal punto di vista delle scelte grafiche. I colori più di frequente associati al napoletano sono l'azzurro o diverse tonalità di blu. Tale scelta trova nei dati almeno due motivazioni. La prima ha a che vedere con il colore del logo e della maglia della squadra di calcio SSC Napoli, colore particolarmente presente nelle strade del centro urbano, soprattutto in seguito alla vittoria del campionato di Serie A nell'anno 2023. Compiono questa scelta grafica in maniera dichiarata M.A., uomo pakistano di 27 anni, con lingua materna urdu e un livello PreA1 di italiano L2, in Italia da 2 anni (Figura 6), e M.Ar., donna brasiliana di 19 anni, con lingua materna portoghese e un livello di competenza in italiano L2 pari all'A1, in Italia da pochi mesi (Figura 7).

Figura 6. Ritratto 'bandiera' di M.A.

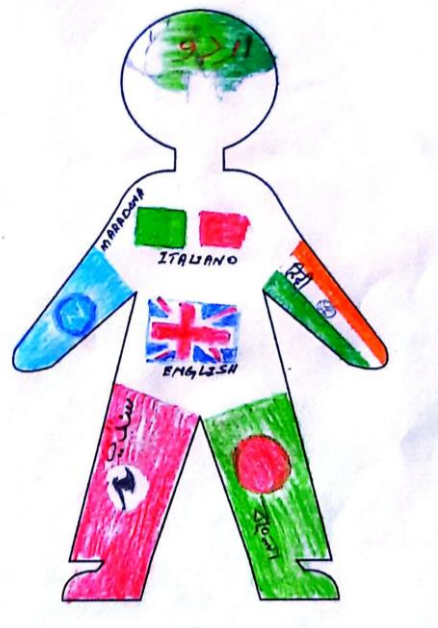


Figura 7. Ritratto 'bianco-bandiera' di M.Ar.



La seconda motivazione risiede nel fatto che l'azzurro è il colore del mare e del cielo limpido, considerati caratteristiche simboliche di Napoli. È quello che affermano S.L., donna uzbeka di 65 anni, con un livello di competenza B1 in italiano L2 e lingua materna russa, in Italia da 20 anni: “<eeh> napolitano anche <ehm> parola in azzurro perché a Napoli spesso cielo azzurro”; e M.G., donna venezuelana di 51 anni, ispanofona, con un livello di competenza intermedio in italiano L2, in Italia da quasi 3 anni: “il napolitano è<ee> porque, perché, è blu è uguale al cielo si assomiglia molto al mio de Caracas al de mio paese\*, <eeh> niente <mh> <eeh> così”. Nelle parole di M.G., il blu del cielo diventa un ponte metaforico tra Napoli e Caracas.

Un altro aspetto analizzato nel corpus di ritratti è la posizione del corpo in cui gli apprendenti hanno collocato il napoletano. Una strategia abbastanza ricorrente è la scelta di posizionarlo negli arti: su 108 apprendenti, 24 lo inseriscono nelle gambe e 20 nelle braccia. Tale scelta grafica, che colloca il napoletano in una zona apparentemente periferica, nasconde spesso delle motivazioni positive, soprattutto relative all'uso frequente del dialetto o al suo valore funzionale, come nei casi riportati di seguito. Quello di J.C., uomo cubano di 59 anni, con lingua materna spagnola e un livello A2 di competenza in italiano L2, in Italia da 3 anni, che dice:

J.C.: [...] el napolitano en la gamba sinistra <ee>e perchè hablo tutti i giorni  
<sp> tutti i giorni <sp> veramente.  
RIC.: ti piace il napoletano?  
J.C.: mi piace, mi piace.

Vi è poi il caso S.M., uomo srilankese di 36 anni, con lingua materna singalese e un livello A1 di competenza in italiano L2, in Italia da 8 anni, che posiziona il napoletano nella gamba destra e lo descrive come “molto importante”, dimostrando di conoscerne alcune espressioni:

S.M.: [...] napolitano\* poco conosco però: fratomo, come stai <sp> accusi.  
[...] braccio italiano perché io lavoro sempre così, italiano lingua importante  
<eeh> altra lingua non molto importante però <sp> italiano e napoletano  
molto importante.  
RIC.: Anche il napoletano  
S.M.: Anche napoletano perché io abito a Napoli <sp> voglio vivere italiano  
<unclear>  
RIC.: che lavoro fai Sum+?  
S.M.: allora, io lavoro in una ristorante\* aiuto cuoco. <eeh> io lavoro pure  
prima, 5 anni badante.

Nei ritratti di altri apprendenti, invece, la scelta degli arti appare connotata negativamente. È il caso di N.P., donna russa di 57 anni, con un livello di competenza in italiano L2 pari al B1, in Italia da 15 anni, che, mentre colloca l'italiano nella mano destra, accentuandone l'aspetto strumentale, posiziona il dialetto nella mano sinistra perché “funziona poco”, perché è un codice che è in grado di capire ma che non usa:

N.P.: <eeh> perché<ee> strumentale per me io vivo qua, deve capire italiano  
deve parlare italiano, è instrumento per me, per <eeh> sentire capire tutto  
dove sto, e nella sinistra come poca funzone\* il napolitano <laugh> capisco,  
posso dire pai\* parole ma non uso.

Allo stesso modo, H.L., ragazzo filippino di 16 anni, che dichiara come lingua materna il filippino, presenta un livello in italiano L2 pari all'A1 ed è in Italia da 2 anni, posiziona il napoletano in una gamba e nell'altro due lingue delle Filippine, che definisce "dialetti":

H.L.: Alla sinistra gamba il napoletano <eeh> li parole che non so è <unclear> All'altra gamba il kankaney e ilocano che sono dialetti che sono simili a filipino.

RIC.: Come mai hai messo i dialetti nelle gambe? Secondo te sono meno importanti?

H.L.: Ora sì, non sono importanti perché sono altro paese e devo imparare i più importanti che ho imparato qui.

Un'altra posizione ricorrente assunta dal napoletano nei ritratti è quella corrispondente alla pancia. Sono 15 gli apprendenti che collocano il napoletano al centro del corpo, tutti con la stessa motivazione: l'apprezzamento nei confronti della gastronomia partenopea. Oltre al ritratto in Figura 7, in cui compare un palese riferimento alla mozzarella, il frammento dell'autobiografia di Y.R., donna venezuelana di 31 anni, con lingua materna spagnola e un livello di competenza B1 in italiano L2, in Italia da 5 anni e mezzo, ne fornisce una chiara conferma:

Y.R.: napoletano l'ho messa sulla pancia por el cibo <sp> no por el dialetto porque la verità no me piace devo<oo> essere sincera, no me piace però<oo> anche si cantano con el cuore questo si lo devo \*admettere però mi piace el cibo napoletano.

#### 4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Alla luce degli studi già condotti in Italia sul binomio dialetto-immigrazione in contesti urbani (cfr. § 1), il presente lavoro si è posto l'obiettivo di osservare lo spazio occupato dal dialetto napoletano nei repertori linguistici di un campione di cittadini/e stranieri/e residenti a Napoli, in termini di valutazioni, usi riportati, funzioni e dimensione affettiva. A tal fine, i dati raccolti attraverso l'uso combinato della tecnica del ritratto linguistico e di un task orale di presentazione di tale ritratto con 257 apprendenti di italiano L2 sono stati analizzati alla luce dei diversi fattori di variabilità individuati da Maturi (2016) come determinanti per l'acquisizione spontanea (o la non acquisizione) anche del dialetto.

Riprendendo il titolo di questo contributo, dov'è stato messo, quindi, il napoletano?

Innanzitutto risulta spontaneamente inserito all'interno del proprio ritratto da 108 partecipanti. Al di là delle questioni grafiche relative ai ritratti, che vedono il dialetto prevalentemente collocato negli arti e nella pancia, il napoletano, nel sotto-corpus G.U.L.P-nap, sembra occupare uno spazio simbolico e funzionale più o meno ampio, che i diversi fattori di variabilità aiutano a definire. È uno spazio che appare fortemente condizionato dal passato e dalla formazione di ciascun/a parlante, dal contesto sociolinguistico da cui proviene, dall'ampiezza delle sue conoscenze linguistiche e dal suo percorso scolastico pregresso. È uno spazio condizionato, però, anche dalla durata della permanenza in Italia e quindi del contatto con il *continuum* linguistico italo-romanzo, dalle relazioni personali nel presente, dalla rete sociale in cui ciascuno/a è inserito/a, nonché dal luogo di residenza nel contesto urbano. Frutto del complesso intreccio tra esperienze passate e presenti di cittadini/e immigrati/e nella "metropoli dialettale", lo spazio del napoletano appare al suo interno plurale, composito, riguardando trasversalmente donne e uomini, le diverse fasce dell'età adulta, i diversi contesti lavorativi.

I risultati delle analisi condotte permettono di delineare due macro-profilo ricorrenti tra coloro che riportano il napoletano nel proprio repertorio:

- Uomo adulto, proveniente da un Paese asiatico (Pakistan e Bangladesh) o africano (Nigeria, Algeria, Mali), impiegato a Napoli in attività commerciali o nell’edilizia, residente prevalentemente in diversi quartieri limitrofi alla zona della Stazione centrale, con un livello medio basso di istruzione nel Paese d’origine e una competenza elementare in italiano L2, anche dopo lunghi soggiorni in Italia; per lui, la funzione che assume il napoletano è prevalentemente strumentale.
- Donna adulta, proveniente soprattutto da Ucraina e Russia e da alcuni Paesi dell’America latina (Colombia, Repubblica Dominicana, Venezuela), impiegata come colf e badante e residente in varie aree del territorio cittadino, spesso presso il luogo di lavoro, con un livello di istruzione medio alto nel Paese d’origine e una competenza intermedia in italiano L2; per lei, il dialetto possiede una certa utilità ma è anche apprezzato veicolo di espressione artistica e può, in alcuni casi, rappresentare la lingua principale degli affetti in Italia.

Più controversa appare, almeno in questo corpus, la relazione con il dialetto napoletano all’interno di altri gruppi, come la comunità srilankese, a conferma di quanto precedentemente riscontrato in Maffia, 2020.

In un successivo sviluppo di questa ricerca, sarebbe interessante, a partire dalle riflessioni proposte, correlare i dati sul napoletano ritratto e raccontato dai partecipanti di G.U.L.P.-nap con i risultati di una dettagliata analisi linguistica degli effettivi fenomeni di interferenza con l’italiano regionale e il dialetto napoletano nelle produzioni orali in italiano L2, come fatto in studi precedenti (si vedano Vitolo, Maturi, 2007 e Mattiello, Della Putta, 2017).

Infine è probabilmente necessario ricordare che i dati presentati in questo lavoro provengono da cittadini adulti già iscritti a corsi di italiano L2 al momento della ricerca. Si tratta quindi di persone in qualche modo sensibili rispetto alla necessità di una formazione linguistica nel Paese d’arrivo. Se questo possa aver condizionato i risultati ottenuti, solo un futuro coinvolgimento di partecipanti al di fuori dei corsi di lingua seconda potrà dimostrarlo.

Inoltre, andrebbero indagate le motivazioni di chi, nel corpus G.U.L.P. non ha riportato il napoletano all’interno del proprio repertorio.

Si propone, per concludere, l’originale ritratto di Y.M. (Figura 8), donna ucraina di 23 anni, con lingua materna ucraina e un livello di competenza A2 in italiano L2, laureata, in Italia da 18 mesi. Nel suo ritratto, la donna riporta, traducendolo, il proverbio ucraino *Скільки мов ти знаєш, стільки разів ти людина* (“Quante lingue sai, tante volte sei una persona”), che esprime l’idea che la conoscenza di più lingue arricchisce l’individuo sotto molteplici aspetti. Ogni lingua appresa non solo consente una maggiore capacità di comunicazione, ma aggiunge una nuova dimensione alla propria identità, permettendo di comprendere culture diverse e adottare prospettive alternative, quindi di “essere più persone”.

Benchè l’eterogeneità delle variabili biografiche e sociolinguistiche nel corpus renda difficile (e anche rischioso) compiere generalizzazioni, i materiali su cui si basa questo studio permettono senz’altro di osservare repertori linguistici pluridimensionali di cittadini/e stranieri/e residenti a Napoli, in cui i colori, le forme e le più varie strategie grafiche tentano di rappresentare in modo unico e personale l’identità linguistica di ciascuno/a, le dinamiche e le relazioni complesse tra lingue parlate, apprese, dimenticate, odiate.



- Berretta M. (1990), “Apprendimento di lingue seconde con input substandard: l’analisi di un caso”, in Berruto G., Sobrero A. A. (a cura di), *Studi di Sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Congedo, Galatina, pp. 153-177.
- Bianchi P. (2006), “Il dialetto nella valutazione di studenti napoletani: stereotipi, variazioni, differenze generazionali”, in De Blasi N., Marcato G. (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Liguori, Napoli, pp. 211-218.
- Bush B. (2012), “The Linguistic Repertoire Revisited”, in *Applied Linguistics*, 33, 5, pp. 503-523.
- Carbonara V., Scibetta A. (2020), *Imparare attraverso le lingue. Il translanguaging come pratica didattica*, Carocci, Roma.
- Chini M. (a cura di), (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un’indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M., Andorno C. (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell’immigrazione. Un’indagine su minori alloglotti, dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cognigni E. (2007), *Vivere la migrazione tra e con le lingue: funzioni del racconto e dell’analisi biografica dell’italiano come lingua seconda*, Wizards, Porto S. Elpidio.
- Cognigni E. (2014), “Le autobiografie linguistiche a scuola tra plurilinguismo e affettività: dal ritratto al racconto delle lingue”, in Landolfi L. (a cura di), *Crossroads languages in (e)motion*, Photocity Edizioni, Napoli, pp.189-220.
- Consiglio d’Europa (2017), *Supporto linguistico per rifugiati adulti: il toolkit del Consiglio d’Europa*. <https://rm.coe.int/supporto-linguistico-per-rifugiati-adulti-il-toolkit-del-consiglio-d-e/16808b2cb0>.
- Consiglio d’Europa (2020), *Common European Framework of Reference for Languages: learning, teaching, assessment. Companion volume*, Strasbourg: <https://rm.coe.int/common-european-framework-of-reference-for-languages-learning-teaching/16809ea0d4>. Trad. it. a cura di Barsi M., Lugarini E., *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, in *Italiano LinguaDue*, 12, 2: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15120/13999>.
- Cusumano B. (2013), “Immigrazione e dinamiche linguistiche. Una ricerca a Mazara del Vallo”, in *Dialoghi mediterranei, Periodico bimestrale dell’Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo*: [http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/immigrazione-e-dinamiche-linguistiche-una-ricerca-a-mazara-del-vallo/#\\_edn4](http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/immigrazione-e-dinamiche-linguistiche-una-ricerca-a-mazara-del-vallo/#_edn4).
- Cuzzolin P. (2001), “Percezione di contatto di lingue: arabo classico, arabo moderno, italiano, dialetto”, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A. (a cura di), *Lingue e culture in contatto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-107.
- D’Agostino M. (2015), “Palermo”, in Trifone P. (a cura di), *Città italiane, storie di lingue e culture*, Carocci, Roma, pp. 355-412.
- D’Anna L. (2017), *Italiano, siciliano e arabo in contatto. Profilo sociolinguistico della comunità tunisina di Mazara del Vallo*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- D’Agostino M. (2007), *Sociolinguistica dell’Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Dal Negro G., Molinelli P. (2002), *L’italiano e i dialetti: Storia, identità e sviluppo*, Carocci, Roma.
- De Blasi N. (2012), *Storia linguistica di Napoli*, Carocci, Roma.
- De Blasi N. (2013), “Persistenze e variazione a Napoli (con una indagine sul campo)”, in *Italienisch*, 69, 1, pp. 75-92.
- Dedalus Cooperativa Sociale (2023), *Modelli insediativi e livelli di integrazione dei cittadini immigrati nella Città di Napoli*, Napoli.
- Esposito E., Vitale G. (2018), “Alternanza, coesistenza e integrazione tra italiano e dialetto a Napoli: italiani e stranieri a confronto”, in Carotenuto C., Cognigni E., Meschini

- M., Vitrone F. (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, EUM, Macerata, pp. 221-234.
- Fusco F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- Guerini F. (2006), “Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo”, in *Linguistica e Filologia*, pp. 27-43.
- Guerini F. (2008), “Atteggiamenti e consapevolezza linguistica in contesto migratorio: qualche osservazione sugli immigrati ghanesi a Bergamo”, in Berruto G., Brincat J., Caruana S., Andorno C., (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*, Guerra, Perugia, pp. 133-163.
- Kress G., Van Leeuwen T. (2006), *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, Routledge, London-New York.
- Loi Corvetto I. (2000), *La variazione linguistica. Tra scritto e parlato*, Carocci, Roma.
- Loi Corvetto I. (2003), “Adattamento e strategie comunicative nelle varietà di apprendimento: alcune note”, in ID. (a cura di), *Il testo: meccanismi linguistici e strategie retoriche*, Carocci, Roma, pp. 121-141.
- Maffia M. (2020), “Apprendenti srilankesi di italiano L2 a Napoli: appunti per un profilo sociolinguistico”, in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, pp. 124-138:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14977>.
- Maffia M., Noschese, M. P. (2023), “Ritratti e racconti del corpus GULP. Rappresentazioni multimodali di repertori linguistici plurali di immigrati adulti”, in Cirillo L., Nodari R. (a cura di.), *Contesti, pratiche e risorse della comunicazione multimodale*, StudiAITLA 18, Officinaventuno, Milano, pp.178-193:  
[http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAITLA18/011\\_MaffiaNoschese.pdf](http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAITLA18/011_MaffiaNoschese.pdf).
- Marcato G. (2007), *La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi*, Cierre. Padova.
- Mattiello F., Della Putta P. (2017), “L’acquisizione dell’italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli”, in *Italiano LinguaDue*, 9, 1, pp. 37-69:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8802>.
- Maturi P. (2016), “L’immersione in una realtà linguistica complessa: gli immigrati tra i dialetti e l’italiano”, in De Meo A. (a cura di), *Professione italiano. L’italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Napoli, pp. 123-138.
- Pavlenko A. (2007), “Autobiographic Narrative as Data in Applied Linguistics”, in *Applied Linguistics*, 28, 2, pp. 163-188.
- Pellegrino E., Salvati L., Vitale G. (2015), “Non voglio parlare in napoletano per questo vado a [ʃkwo:la]. L’influenza del dialetto napoletano sui tratti segmentali dell’italiano L2 di immigrati”, in Casini S., Bruno C., Gallina F., Siebetchu R. (a cura di), *Plurilinguismo e sintassi*, Atti del XLVI congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI) - Siena, 27-29 settembre 2012, Bulzoni, Roma, pp. 113-126.
- Pugliese R., Villa V. (2012), “Aspetti dell’integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l’uso dei dialetti italiani”, in Telmon T., Rimondi G., Revelli L. (a cura di), *Coesistenzae linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria*, Bulzoni, Roma, pp. 139-160.
- Pugliese R., Villa V. (2013), “Contraintes et tensions sociolinguistique en Italie, pays d’immigration”, in *Glottopol*, 21, pp. 43-57.
- Rati M. (2017), “Tratti ricorrenti nel parlato degli immigrati rumeni in Italia”, in Vedovelli M. (a cura di), *L’italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX Convegno nazionale GISCEL, Siena, 7-9 aprile 2016, Aracne, Roma, pp. 443-454.

- Savy R. (2006), “Specifiche per la trascrizione annotata ortografica dei testi”, in Albano Leoni F., Giordano R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 1-37.
- UNESCO (2012), *Education isCED International Standard Classification of Education*: <https://uis.unesco.org/en/topic/international-standard-classification-education-isced>.
- Vedovelli M. (2001), “La dimensione linguistica nei bisogni formativi degli immigrati stranieri”, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A. (a cura di), *Lingue e culture in contatto: L’italiano come L2 per gli arabofoni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 201-226.
- Vedovelli M. (a cura di) (2017), *L’italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX Convegno nazionale GISCEL, Siena, 7-9 aprile 2016, Aracne, Roma.
- Villa V. (2014), “Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali”, in De Meo A., D’Agostino M., Iannaccaro G., Spreafico L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla 1, Officinavetuno, Milano, pp. 44-58.
- Vitolo G., Maturi P. (2017), “Migranti a Salerno tra dialetto e italiano: usi, atteggiamenti e bisogni”, in Vedovelli M. (a cura di), *L’italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX convegno nazionale del GISCEL, Siena 7-9 aprile 2016, Roma, Aracne, pp. 423-441.

